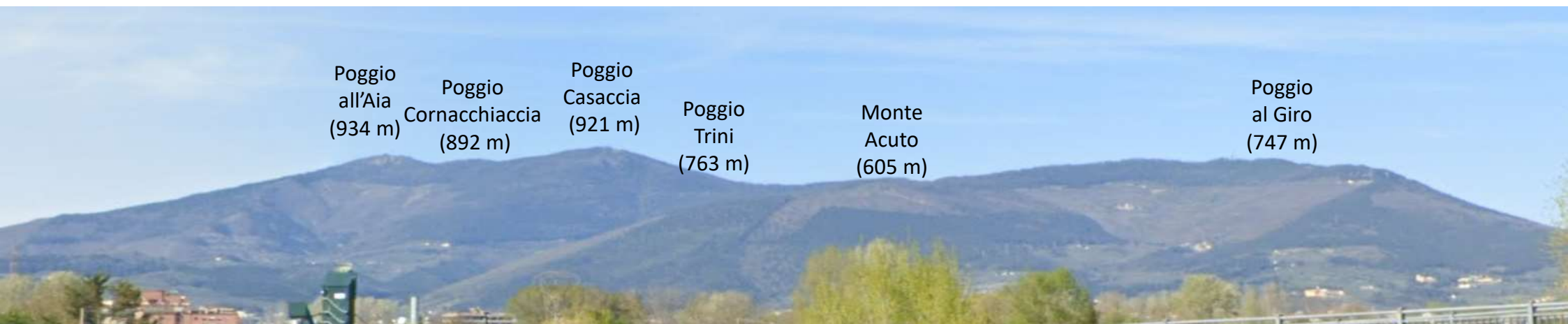




**Monte Morello** con i 934 metri di Poggio all'Aia, la sua punta più alta, è da sempre la montagna dei fiorentini e qui confluirono fin dal 1943 gli antifascisti che dettero poi vita alle brigate partigiane. Per la posizione strategica e per il facile accesso anche dalla città, fu teatro di numerosi scontri fra partigiani e nazifascisti.

**Cercina**, dall'etrusco Hersina, ovvero luogo aperto e soleggiato, piccola frazione alle pendici orientali del Monte Morello, noto per la Pieve romanica di Sant'Andrea, all'alba del **10 aprile 1944**, fu teatro di un tragico avvenimento che coinvolse la piccola comunità. I soldati della Divisione Hermann Göring compirono razzie nelle case e rastrellarono gli uomini del borgo rurale con lo scopo di dare un chiaro messaggio agli abitanti dei poderi che favorivano la Resistenza. In contemporanea, una pattuglia tedesca prese in ostaggio sette uomini che poi furono fucilati. I loro corpi, nascosti sotto un mucchio di pietre, saranno rinvenuti solo alcuni giorni dopo dalla madre di una delle vittime.

La località si lega anche alla tragica sorte di **Radio CoRa** (Coordinamento Radio) e di una parte dei suoi componenti. Radio CoRa fu l'emittente costituita dal Partito d'Azione di Firenze fra il settembre e il novembre 1943, uno dei mezzi con cui la Resistenza toscana tenne i contatti con gli Alleati. Diretta da **Carlo Ludovico Ragghianti** e da **Enrico Bocci**, l'organizzazione comunicava con gli Alleati per trasmettere informazioni e ottenere lanci di armi nei centri della Resistenza dell'Italia occupata. Il 7 giugno 1944, i nazisti la individuarono ed i collaboratori furono uccisi o catturati. Sei di loro, tra cui la partigiana **Anna Maria Enriques Agnoletti**, saranno portati proprio a Cercina e lì fucilati il **12 giugno 1944**.

Altro importante luogo di scontro si trova presso la **Sella degli Scollini** (650 m). Qui, il **14 luglio del 1944**, ci fu la battaglia di Fonte dei Seppi fra la Brigata Partigiana Bruno Fanciullacci ed i carristi della Divisione Göring. Vi persero la vita tredici partigiani.

Un altro luogo della memoria di Monte Morello è **Ceppetto**, a poca distanza dal piazzale panoramico Leonardo da Vinci. Il **15 ottobre 1943** la Banda Carità incaricata di scovare i partigiani che si erano nascosti nei boschi della montagna, uccise in uno scontro a fuoco, il capo dei partigiani **Giovanni Checcucci**.

Nelle vicinanze si trova anche la lapide di **Silvio Rossi**, ucciso durante il rastrellamento del **10 aprile 1944**. Non era un partigiano, ma sorpreso dai tedeschi mentre stava lavorando al "piantonaio", dove crescevano i piccoli abeti destinati al rimboschimento di Monte Morello, venne freddato sul posto.



**La Calvana** è una catena montuosa posta fra la valle del Bisenzio ed il Mugello. E' caratterizzata da una serie di rilievi che si snodano per una quindicina di chilometri con altitudini comprese fra i 700 e gli 800 metri, ma il rilievo più alto misura 916 metri ed è il Monte Maggiore.

Qui, nei pressi di **Valibona**, una piccola borgata posta alle pendici di questo rilievo, si svolse, il **3 gennaio 1944**, una battaglia tra la formazione partigiana dei Lupi Neri ed i reparti fascisti costituiti dalla RSI di Prato, dalla Milizia volontaria Ettore Muti, da fascisti e carabinieri dei comuni limitrofi.

La Formazione Garibaldi Lupi Neri era uno dei primi gruppi partigiani organizzati dal Partito Comunista nella provincia di Firenze a Monte Morello dal settembre '43. Comandata da **Lanciotto Ballerini**, era composta da antifascisti locali, militari italiani ed ex prigionieri stranieri inglesi, sovietici e jugoslavi. Negli ultimi giorni del 1943 una parte dei suoi uomini era stata protagonista di una piccola scaramuccia con alcuni militi fascisti in località Cornocchio, in seguito alla quale le autorità repubblicane pratesi decisero una spedizione punitiva con un centinaio di uomini. I fascisti attaccarono di sorpresa i partigiani rifugiati in un fienile. Lanciotto Ballerini si rese subito conto che l'unica soluzione possibile era rompere l'accerchiamento e diede l'ordine di attacco.

La battaglia durò tre ore e raggiunse il suo scopo, dato che una larga parte del gruppo riuscì a sfuggire all'assedio e ad infliggere serie perdite al nemico. Tra le fila partigiane si contarono tre vittime: Lanciotto Ballerini, morto nell'aprire la strada ai compagni, **Luigi Giuseppe Ventroni**, morto carbonizzato nel fienile a cui era stato dato fuoco, ed un terzo uomo, Andrey Vladimiro, tenente dei genieri dell'Armata Rossa, catturato e ucciso con un colpo alla testa.

I partigiani superstiti, insieme alle altre formazioni partigiane, costituirono la Brigata Garibaldi Lanciotto, dal nome del comandante ucciso, che fu tra le protagoniste della liberazione di Firenze.



**Le Colline di Scandicci** rappresentano una formazione orografica a sud della città, di media altitudine, dominata dal Poggio alla Sughera con i suoi 397 metri.

Tra la fine di luglio e gli inizi di agosto del 1944, questi luoghi furono protagonisti di violente battaglie che videro contrapposte le truppe della Seconda Divisione Neozelandese e la 29<sup>a</sup> Divisione Panzergrenadier tedesca. I Neozelandesi occupavano un fronte di attacco che andava da Cerbaia alla Villa del Melarancio sulla Via Volterrana, un tratto particolarmente difficile da conquistare non solo per l'orografia del territorio che alternava porzioni coltivate a fitti boschi inaccessibili, ma soprattutto per la particolare "difesa aggressiva" che le truppe tedesche attuarono in tutto il Chianti fiorentino. Il territorio ricco di nascondigli e di strategici punti di passaggio, consentiva infatti l'impiego di pochi carri armati opportunamente dislocati, che riuscivano a tenere in scacco le forze neozelandesi, ritardando il più possibile l'avanzata alleata. È il caso del Tigre che collocato davanti alla Villa La Sfacciata sulla Via Volterrana, riuscì a ritardare fino alla mattina del 4 agosto la discesa dei reparti neozelandesi nei sobborghi meridionali di Firenze.

Ma ci furono anche battaglie cruente, come quella di San Michele a Torri, definita la "piccola Cassino" per la violenza degli scontri che vi si svolsero. Quella battaglia, combattuta con bombardamenti e persino scontri all'arma bianca per la conquista del territorio metro per metro, fu infine vinta dalle truppe neozelandesi, e rimane a monito ed emblema dell'impegno dei soldati alleati che in tutta la Val di Pesa, come in altre parti del territorio italiano, giunsero a perdere la loro vita per liberare le nostre città ed il nostro paese dal nazifascismo, aiutandoci a riconquistare la pace e la libertà.

Una lapide collocata dalla città di Scandicci a San Michele a Torri, ne ricorda il sacrificio e ne esprime tutta la gratitudine.